

CAMPO ACR 2026



FONTI FRANCESCANE

https://insantaunita.org/wp-content/uploads/2019/07/ffmajor_nuova_edizione_2004_pdf.pdf

Io, Francesco - Carlo Carretto

https://www.zionico.it/sito/materiali/0001/00000003_Carlo_Carretto_-_io,_Francesco.pdf

1. GUERRA, MALATTIA E CONVERSIONE

RIASSUNTO: Conosciamo San Francesco e la sua vita da giovane ricco di Assisi. Parte per la guerra contro Perugia, ma viene catturato e imprigionato. Questa esperienza di crisi segna l'inizio del suo cambiamento, insieme alla malattia che deriva dalla prigionia. Francesco cambia radicalmente, le idee e desideri che aveva in precedenza, prima della sua conversione totale al Signore: dapprima giovane dissoluto, poi soldato nelle guerre tra i comuni, infine è animato dal desiderio di andare a combattere nelle Crociate.

OBIETTIVO: Con i ragazzi, a inizio campo, ci rendiamo conto che Francesco, come loro, aveva molti desideri e progetti per il futuro. I ragazzi si interrogano su quali siano oggi **i loro sogni, le loro aspirazioni, le cose belle che vorrebbero realizzare, piccole o grandi che siano**. Riflettono, inoltre, se nella loro vita **ci sono già state occasioni in cui qualcuno o qualcosa li ha spinti a cambiare direzione**, a rivedere i propri obiettivi o **a mettersi in discussione**.

Dalla vita di Francesco, Tommaso da Celano

Oggetto di meraviglia per tutti, cercava di eccellere sugli altri ovunque e con smisurata ambizione: nei giochi, nelle raffinatezze, nelle parole scurrili e sciocche, nei canti, nelle vesti sfarzose e fluenti. E veramente era molto ricco, ma non avaro, anzi prodigo; non avido di denaro, ma dissipatore; mercante avveduto, ma munificentissimo per vanagloria; di più, era molto cortese, accondiscendente e molto affabile, sebbene a suo svantaggio. Appunto per questi motivi, molti, votati all'iniquità e cattivi istigatori, si schieravano con lui.

[...] Colpito da una lunga malattia, come merita la caparbia umana che non si corregge se non con il castigo, egli cominciò effettivamente a pensare tra sé diversamente dal solito.[...] Da quel giorno cominciò a far nessun conto di sé e a considerare con un certo disprezzo ciò che prima aveva ammirato e amato. Non tuttavia in modo perfetto e reale, perché non era ancora libero dai lacci della vanità, né aveva scosso a fondo il giogo della perversa schiavitù.

Idee di fondo elementari e medie:

- San Francesco non nasce santo, ma è un ragazzo normale appartenente a una famiglia nobile di Assisi.
- Usa tutti i mezzi che ha a disposizione per eccellere sugli altri e per essere il primo in tutto. Nonostante ciò, è una persona buona e generosa, caratteristica che spesso porta gli altri ad approfittarsi di lui.
- Successivamente, la prigionia e la malattia segnano l'inizio del suo cambiamento: comincia a disprezzare ciò che prima amava, a guardarsi

dentro e a rivedere i propri obiettivi. (Per i ragazzi: avere il coraggio di interrogarsi sui propri desideri e sogni.)

Atteggiamenti elementari:

1. All'inizio i bambini si interrogano sui propri desideri e sogni, anche riguardo alle aspettative che hanno nei confronti del campo ACR.
2. I bambini si chiedono quanto tendano a mettersi in competizione con gli altri e quanto sia importante per loro eccellere in quello che fanno.

Domande elementari:

1. Avete dei sogni o dei desideri come San Francesco? Quali sono invece le vostre aspettative o le vostre priorità per questo campo ACR?
2. *[Riflettendo sull'attività proposta ai bambini prima del lavoro di gruppo]* Com'è cambiato il vostro atteggiamento quando avete capito che dovevate collaborare con la squadra avversaria?
3. Quante volte vi capita di sentirvi in competizione con gli altri? Vi succede durante i giochi, a scuola, nello sport o con gli amici?
4. Questa competizione vi ha portato a raggiungere ciò che volevate oppure vi è stato più utile collaborare con gli altri?
5. Come è successo a San Francesco, vi è mai capitato di cambiare il modo in cui vi ponete nei confronti degli altri? (Ad esempio, durante un gioco avete capito che era meglio collaborare con gli altri bambini piuttosto che essere scontroso con loro.)

Attività elementari:

1. I bambini si dividono in due squadre (è essenziale incitare la **competizione** tra le due squadre).
2. Ogni squadra ha dei pezzi di una foto da rimettere insieme (come in un puzzle).
3. Inizialmente i bambini cercano di completare l'immagine pensando che si tratti di due immagini distinte e che vinca la squadra più veloce.
4. Durante il gioco si rendono conto che, in realtà, l'immagine è una sola e che può essere completata soltanto **collaborando** con la squadra avversaria.

Atteggiamenti medie:

1. I ragazzi si chiedono quali siano i loro progetti e le loro aspirazioni, e cosa si aspettino dal campo ACR.
2. I ragazzi si domandano se, come Francesco, desiderino primeggiare in tutto e se facciano alcune cose solo per apparire o per essere approvati dagli altri.
3. I ragazzi si interrogano se sia mai capitato loro di fermarsi un momento per ripensare ai propri sogni.
4. I ragazzi si chiedono se abbiano vissuto momenti che li hanno spinti a "cambiare strada".

Domande medie:

1. Quali sono i vostri progetti e le vostre aspirazioni nella vita quotidiana? Per questo campo ACR, invece, quali sono le vostre aspettative e le vostre priorità?
2. Nel testo Francesco inizia a guardarsi dentro e a rivedere i propri obiettivi: vi è mai capitato di interrogarvi sui vostri sogni e di chiedervi se vi rendono davvero felici?
3. Vi è mai capitato di cambiare i vostri sogni o obiettivi, come San Francesco, alla luce delle esperienze vissute e delle relazioni che avete incontrato?
4. Come è accaduto a San Francesco durante la prigionia, vi è mai capitato di vivere momenti che hanno rappresentato un punto di svolta nella vostra vita?
5. Vi considerate persone più competitive o più collaborative? In quali situazioni vi sentite più collaborativi e in quali più competitivi? Vi capita di entrare in competizione per il desiderio di apparire o di essere approvati dagli altri?

Attività medie:

C'è un barattolo in cui i ragazzi inseriscono, ciascuno, un foglietto su cui hanno scritto un proprio sogno o una propria aspirazione. Ogni ragazzo pesca il foglietto di un altro e se ne prende cura, custodendolo. Infine, chi lo desidera è libero di condividere e spiegare ciò che ha scritto sul proprio foglietto.

2. SPOGLIAZIONE DEI BENI MATERIALI

RIASSUNTO: In un atto pubblico ad Assisi, Francesco restituisce volontariamente al padre tutti i suoi averi, persino i vestiti che indossa, scegliendo la povertà assoluta. Con questo gesto rompe in modo radicale con la sua vita precedente e afferma con chiarezza la volontà di seguire il Signore.

OBIETTIVO: Con i ragazzi riflettiamo su come Francesco sia disposto ad abbandonare tutto per seguire il Signore e abbracciare la povertà. I ragazzi si interrogano su **ciò che nella loro vita è davvero importante e su ciò a cui sono disposti a rinunciare, e per chi sono disposti a farlo**. Questa riflessione porta a mettere in discussione la logica del possesso, per aprirsi a uno stile di vita più libero, non vincolato da oggetti o beni materiali, anche quando questi sono belli o desiderabili.

Vita prima, Capitolo VI, Tommaso da Celano

<https://dn721604.ca.archive.org/0/items/vitaprimadisfran00thom/vitaprimadisfran00thom.pdf>

[...] Condottosi pertanto dinnanzi al vescovo, né soffre indugio, né per rispetto alcuno temporeggia, anzi neppure attende che altri muova parola o venga ad atto; ma di subito deposte e gittate in terra le vestimenta le rende al padre, e non ritenendo né anco i panni da gamba, nel cospetto di ciascuno si rimane al tutto ignudo, laonde il vescovo risguardandone l'animo, ed ammirandone il fervore e la costanza, si levò subitamente e raccogliendolo tra le braccia, col pallio che avea indosso, lo ricoperse.

Conobbe egli chiaramente esser quello divino consiglio, e ben s'accorse che l'opera dell'uomo di Dio, ch'egli coi propri occhi avea veduta, nascondeva un mistero. Pertanto da quel dì gli divenne aiutatore, e favorendolo e confortandolo, abbracciollo con le viscere della carità.

Ed ecco Francesco ignudo venire alle prese colì' ignudo e gittato da sé quanto è di mondo solo della divina giustizia darsi pensiero. E già si studia di vilipendere per modo la propria vita, deponendone ogni cura, che fatto poverello trova pace nell'angustia via, e la sola parete della carne fragile lo separa in questo mezzo dalla visione divina.

Parafrasi:

[...] Francesco si presentò davanti al vescovo senza alcuna esitazione: non perse tempo, non rimandò per rispetto umano, né aspettò che qualcuno parlasse o agisse prima di lui. Subito si tolse i vestiti, li gettò a terra e li restituì al padre; non trattenne nemmeno gli indumenti più intimi e rimase completamente nudo davanti a tutti.

Il vescovo, vedendo la forza d'animo di Francesco e ammirandone il fervore e la fermezza, si alzò immediatamente, lo accolse tra le sue braccia e lo coprì con il mantello che indossava.

Capì chiaramente che quella scelta veniva da Dio e si rese conto che ciò che aveva visto con i propri occhi nascondeva un significato profondo. Per questo, da quel giorno, divenne suo sostenitore: lo aiutò, lo incoraggiò e lo accolse con sincero affetto.

E così Francesco, ormai spoglio di tutto, affronta la vita senza nulla che appartenga al mondo, affidandosi solo alla giustizia divina. Si impegna a disprezzare ogni sicurezza terrena e a rinunciare a ogni preoccupazione per se stesso; divenuto povero, trova pace nella via stretta della povertà, e solo il fragile limite del corpo lo separa ancora, in questa vita, dalla visione di Dio.

Idee di fondo elementari e medie:

- Francesco riconosce ciò che è davvero importante nella sua vita in quel momento e decide di abbandonare tutto ciò che rappresenta il suo stile di vita precedente: si spoglia persino degli abiti ricevuti dal padre, come simbolo della sua scelta di vivere in completa povertà.
- Il vescovo accoglie san Francesco dopo questa decisione di rinunciare ai beni materiali. Lo sostiene, lo incoraggia, gli offre il proprio aiuto e lo accoglie.

Atteggiamenti elementari:

1. I bambini, come San Francesco, si interrogano su ciò che è realmente importante nella loro vita.
2. I bambini si interrogano se c'è qualcuno nella loro vita che li accompagna nelle scelte.
3. Si chiedono per chi e per cosa sono disposti a rinunciare a qualcosa.

Domande elementari:

1. Che cosa ritenete importante nella vostra vita?
2. Per chi o per cosa siete disposti a rinunciare a qualcos'altro? Vi è mai capitato di doverlo fare?
3. Pensate che sia semplice rinunciare a qualcosa? Quali sono le cose a cui fate fatica a rinunciare?
4. Come il vescovo si mostra subito pronto ad accogliere san Francesco, c'è qualcuno che vi sostiene nelle scelte che fate?

Attività elementari:

Ai bambini viene presentata una situazione estrema: si trovano su un'isola deserta e hanno a disposizione 20 oggetti. Come gruppo, devono decidere quali oggetti tenere e quali eliminare. A ogni turno viene chiesto loro di scartare 3 o 4 oggetti e di motivare la propria scelta, cercando di raggiungere un accordo con gli altri.

I bambini non sanno fin dall'inizio quale sarà l'obiettivo finale dell'attività: scopriranno man mano che il numero di oggetti dovrà ridursi progressivamente, fino a quando ne rimarrà soltanto uno.

Lo scopo dell'attività è, quindi, confrontarsi con gli altri su ciò che considerano davvero importante, raggiungere decisioni condivise e sostenere le proprie scelte con motivazioni valide.

Nota: creare due squadre per vedere se riescono a creare un dibattito costruttivo su ciò che reputano importante e perché.

Atteggiamenti medie:

1. I ragazzi, come San Francesco, si interrogano su ciò che è realmente importante nella loro vita.
2. I ragazzi si interrogano se c'è qualcuno nella loro vita che li accompagna nelle scelte e se si sentono accompagnatori di qualcuno nelle scelte.
3. Si chiedono per chi e per cosa sono disposti a rinunciare a qualcosa.

Domande medie:

1. Che cosa ritenete importante nella vostra vita? Quali sono i valori che volete portare avanti?
2. Domanda opzionale: avete mai rinunciato a qualcosa perché era contro ai vostri valori o, viceversa, avete mai messo da parte i vostri valori per ottenere qualcosa (contro i vostri valori)?
3. Per chi o per cosa siete disposti a rinunciare a qualcos'altro? Perché? Vi è mai capitato di doverlo fare?
4. Vi siete mai pentiti di aver rinunciato a qualcosa o, al contrario, di non aver rinunciato a qualcosa di cui avreste potuto fare a meno?
5. Pensate che sia semplice rinunciare a qualcosa? Quali sono le cose a cui fate fatica a rinunciare? Perché?
6. Come il vescovo si mostra subito pronto ad accogliere san Francesco, c'è qualcuno che vi sostiene nelle scelte che fate?

Attività medie:

Ai ragazzi viene presentata una situazione estrema: si trovano su un'isola deserta e hanno a disposizione 20 oggetti. Come gruppo, devono decidere quali oggetti tenere e quali eliminare. A ogni turno viene chiesto loro di scartare 3 o 4 oggetti e di motivare la propria scelta, cercando di raggiungere un accordo con gli altri.

I ragazzi non sanno fin dall'inizio quale sarà l'obiettivo finale dell'attività: scopriranno man mano che il numero di oggetti dovrà ridursi progressivamente, fino a quando ne rimarrà soltanto uno.

Lo scopo dell'attività è, quindi, confrontarsi con gli altri su ciò che considerano davvero importante, raggiungere decisioni condivise e sostenere le proprie scelte con motivazioni valide.

Nota: creare due squadre per vedere se riescono a creare un dibattito costruttivo su ciò che reputano importante e perché.

3. POVERTÀ E AMORE PER I BISOGNOSI

RIASSUNTO: Francesco abbandona ogni ricchezza per abbracciare una vita povera, non fine a sé stessa, ma come scelta per essere vicino agli altri. La sua povertà diventa quindi uno strumento di prossimità e di condivisione, che gli permette di incontrare chi vive ai margini.

OBIETTIVO: Con i ragazzi riflettiamo su **chi siano, nella vita quotidiana, i poveri che incontriamo ogni giorno:** non solo i poveri dal punto di vista materiale, ma anche le persone povere di amicizia, di gioia, di compagnia. I ragazzi si interrogano su **come stare accanto al prossimo** e, allo stesso tempo, si domandano se **anche loro si sentono poveri di qualcosa**, e quindi bisognosi della vicinanza e dell'aiuto degli altri.

Episodio con il lebbroso

https://it.wikisource.org/wiki/Fioretti_di_San_Francesco/Capitolo_venticinquesimo

Parafrasi:

San Francesco, vero discepolo di Cristo, mentre viveva in questa vita piena di sofferenze, si sforzava con tutte le sue forze di imitare Cristo, maestro perfetto. Per questo accadeva spesso, per intervento divino, che le persone a cui egli guariva il corpo venissero guarite nello stesso momento anche nell'anima, proprio come si racconta di Cristo.

Poiché Francesco non solo serviva volentieri i lebbrosi, ma aveva anche stabilito che i frati del suo Ordine, ovunque si trovassero nel mondo, si prendessero cura dei lebbrosi per amore di Cristo – il quale aveva voluto essere considerato lebbroso per noi – accadde una volta che, vicino al luogo in cui Francesco si trovava, alcuni frati prestassero servizio in un ospedale per lebbrosi e malati. In quell'ospedale c'era un lebbroso così impaziente, violento e arrogante che tutti erano convinti, e a ragione, che fosse posseduto dal demonio: insultava e picchiava in modo vergognoso chiunque cercasse di assisterlo e, cosa ancora più grave, bestemmia in modo offensivo Cristo benedetto e la sua santissima Madre, la Vergine Maria. Per questo non si trovava più nessuno disposto o capace di servirlo.

Anche se i frati cercavano di sopportare con pazienza le offese rivolte a loro, per accrescere il merito della pazienza, non riuscivano però a tollerare le bestemmie contro Cristo e sua Madre. Decisero quindi di abbandonare quel lebbroso, ma prima vollero informarne san Francesco, che si trovava non lontano da lì.

Quando Francesco venne a saperlo, si recò subito da quel lebbroso. Arrivato da lui, lo salutò dicendo: «Dio ti doni la pace, carissimo fratello». Il lebbroso rispose: «Che pace posso avere da Dio, se mi ha tolto ogni bene e mi ha reso tutto marcio e puzzolente?». Allora san Francesco disse: «Figlio mio, abbi pazienza, perché le malattie del corpo ci sono date da Dio in questo mondo per la salvezza dell'anima, e sono di grande merito se sopportate con pazienza». Il malato rispose: «Come posso sopportare con pazienza un dolore continuo che mi tormenta giorno e

notte? E non solo soffro per la mia malattia, ma anche per colpa dei frati che tu mi hai dato: non mi servono come dovrebbero».

San Francesco, comprendendo per rivelazione che quell'uomo era posseduto da uno spirito maligno, si mise a pregare con grande devozione per lui. Dopo la preghiera tornò dal lebbroso e gli disse: «Figlio, voglio servirti io stesso, visto che non sei soddisfatto degli altri». Il malato rispose: «Mi sta bene, ma che cosa puoi fare più degli altri?». Francesco disse: «Farò tutto quello che vorrai». Allora il lebbroso disse: «Voglio che tu mi lavi tutto, perché puzzo così tanto che nemmeno io riesco a sopportarmi».

Subito san Francesco fece scaldare dell'acqua con molte erbe profumate; poi spogliò il lebbroso e cominciò a lavarlo con le proprie mani, mentre un altro frate versava l'acqua. Per miracolo divino, nei punti in cui san Francesco toccava con le sue mani sante, la lebbra scompariva e la carne tornava perfettamente sana. E mentre il corpo iniziava a guarire, anche l'anima cominciava a risanarsi: vedendosi guarire, il lebbroso fu preso da una profonda contrizione e dal pentimento dei suoi peccati, e cominciò a piangere amaramente. Così, mentre il corpo veniva purificato dalla lebbra grazie all'acqua, l'anima veniva purificata dal peccato attraverso il pentimento e le lacrime.

Una volta completamente guarito nel corpo e nell'anima, l'uomo si accusò umilmente delle sue colpe, dicendo tra i singhiozzi: «Guai a me, che merito l'inferno per le offese e le ingiurie che ho rivolto ai frati, per la mia impazienza e per le bestemmie contro Dio». Per quindici giorni continuò a piangere amaramente i suoi peccati, chiedendo misericordia a Dio e confessandosi completamente al sacerdote.

San Francesco, vedendo il grande miracolo che Dio aveva compiuto per mezzo suo, lo ringraziò e se ne andò lontano, perché per umiltà voleva fuggire ogni forma di gloria e cercava in ogni sua azione solo l'onore e la gloria di Dio, non la propria.

Poi, come piacque a Dio, il lebbroso guarito nel corpo e nell'anima, dopo quindici giorni di penitenza, si ammalò di un'altra malattia e, dopo aver ricevuto i sacramenti, morì santamente. La sua anima, andando in Paradiso, apparve a san Francesco mentre questi pregava in una selva, e gli disse: «Mi riconosci?». «Chi sei?», rispose Francesco. «Io sono il lebbroso che Cristo benedetto ha guarito per i tuoi meriti, e oggi vado alla vita eterna. Ringrazio Dio e te: benedetti siano il tuo corpo e la tua anima, e benedette le tue parole e le tue opere, perché grazie a te molte anime si salveranno nel mondo. Sappi che ogni giorno i santi angeli e gli altri santi ringraziano Dio per i frutti santi che tu e il tuo Ordine produce in molte parti del mondo. Perciò sii forte, ringrazia Dio e resta nella sua benedizione».

Dette queste parole, salì al cielo, e san Francesco rimase profondamente consolato.

Riassunto:

San Francesco, vero discepolo di Cristo, cercava di imitarlo in tutto, anche nelle sofferenze. Spesso, per volontà divina, mentre lui curava il corpo degli ammalati, Dio guariva la loro anima. Un giorno, nei pressi del luogo dove viveva, i frati del suo Ordine si prendevano cura dei lebbrosi in un ospedale. Tra questi c'era un uomo così violento, irascibile e blasfemo che tutti pensavano fosse posseduto dal demonio: insultava e colpiva chiunque gli si avvicinasse, bestemmiava contro Cristo e la Vergine Maria, e nessuno riusciva a sopportarlo.

I frati, pur cercando di essere pazienti, non riuscivano a tollerare le offese verso Dio e decisero di abbandonarlo, ma prima vollero informare san Francesco. Lui si recò subito dal lebbroso e, nonostante le parole offensive dell'uomo, lo salutò con dolcezza: "Dio ti dia pace, fratello mio carissimo". Il lebbroso rispose con rabbia, accusando Dio di averlo privato di ogni bene e reso ripugnante.

San Francesco, comprendendo che l'uomo era tormentato dal demonio, pregò per lui. Poi, vedendo che nessuno riusciva a servirlo, gli disse: "Sarò io a prendermi cura di te". Il lebbroso, scettico, gli chiese di lavarlo, perché il suo odore era insopportabile. Francesco preparò acqua calda con erbe profumate, lo spogliò e iniziò a lavarlo con le proprie mani. Mentre lo toccava, la lebbra scompariva e la pelle guariva miracolosamente. L'uomo, vedendosi guarire, fu colto da un profondo pentimento: iniziò a piangere per i suoi peccati, confessandosi e chiedendo perdono per quindici giorni.

Guarito nel corpo e nell'anima, morì poco dopo in pace, dopo aver ricevuto i sacramenti. La sua anima apparve a san Francesco, che stava pregando in un bosco, e gli disse: "Sono il lebbroso che Cristo ha guarito grazie a te. Ora vado alla vita eterna. Sappi che ogni giorno i santi e gli angeli ringraziano Dio per il bene che tu e i tuoi frati fate nel mondo". Poi scomparve, lasciando Francesco pieno di consolazione.

Idee di fondo elementari e medie:

- San Francesco si prende cura dei malati.
- Nel brano, il lebbroso rappresenta tutti i poveri e gli emarginati. Prima di San Francesco molti avevano già cercato di aiutare i poveri; per questo egli si interroga su come poter portare loro giovamento in modo nuovo e più efficace.
- Quando incontra il lebbroso, Francesco decide di prendersi cura di lui nonostante le sue fragilità e i suoi difetti e nonostante altri abbiano tentato senza successo di aiutarlo. Non si ferma agli stereotipi o all'apparenza, ma cerca di andare oltre, conoscendo la persona nel profondo.
- L'obiettivo di San Francesco è di stare vicino al lebbroso, non per forza curarlo.
- Il modo in cui Francesco si prende cura del lebbroso non consiste nel risolvere i suoi problemi, ma nello stargli accanto e nell'instaurare con lui

un rapporto personale. Il suo obiettivo non è semplicemente "fare il crocerossino" o ottenere un risultato concreto curandolo, ma condividere la vita di chi soffre e farsi prossimo a lui.

- Per questo motivo il miracolo che avviene non è qualcosa che Francesco ricerca intenzionalmente, ma è un dono che nasce da un incontro autentico. Il lebbroso, toccato da questa vicinanza, si pente dei suoi peccati ed esprime una profonda gratitudine per l'aiuto ricevuto.
- Di fronte al grande miracolo che Dio ha compiuto per mezzo suo, Francesco non cerca riconoscimenti. Al contrario, ringrazia Dio e si allontana, perché desidera fuggire ogni forma di gloria personale. In questo emerge uno dei tratti fondamentali della sua spiritualità: la ricerca della minorità, cioè il desiderio di mettere sempre Dio e gli altri al centro.

Atteggiamenti elementari e medie:

1. Anche i ragazzi si prendono cura di qualcuno: amici, familiari, compagni,...; si interrogano su chi siano le persone di cui si prendono cura e se riescano ad andare oltre le apparenze quando si relazionano con loro.
2. I ragazzi si chiedono quali siano le motivazioni che li spingono a prendersi cura degli altri.
3. A tutti è probabilmente capitato almeno una volta di trovarsi dalla parte di chi aveva bisogno di aiuto, di essere poveri. I ragazzi si interrogano su chi si sia preso cura di loro in quei momenti e in che modo lo abbia fatto. Riflettono, inoltre, sul fatto che queste persone possano rappresentare per loro un esempio o una fonte di ispirazione.
4. Quando aiutano qualcuno, i ragazzi si chiedono se riescano a instaurare una relazione autentica, mettendo realmente l'altra persona al centro, oppure se pensino di avere già la soluzione ai suoi problemi. Si interrogano anche sulla loro capacità di ascoltare i bisogni e le necessità dell'altro.
5. I ragazzi riflettono su quanto bene ricevono gratuitamente dagli altri e si chiedono se riescano a riconoscerlo e a esprimere gratitudine o meno.
6. Infine, ragionano sulle motivazioni che li spingono a fare del bene: lo fanno perché si interessano sinceramente alla situazione dell'altro, oppure per un tornaconto personale o per ricevere l'approvazione degli altri?

Domande elementari e medie:

1. Di chi vi prendete cura? Solo delle persone con cui è più facile farlo (amici stretti, familiari, ecc.) oppure riuscite a uscire dalla vostra comfort zone?
2. Che cosa vi spinge a prendervi cura di una certa situazione o persona?
3. VERSIONE ELEMENTARI: San Francesco non vuole prendersi il merito dopo aver aiutato il lebbroso perché non cerca la propria gloria, ma quella del Signore. Quando aiutate qualcuno, lo fate perché desiderate che stia meglio oppure perché volete che gli altri riconoscano che siete stati bravi?
VERSIONE MEDIE: San Francesco non vuole prendersi il merito dopo aver aiutato il lebbroso perché non cerca la propria gloria, ma quella del

Signore. Siamo capaci, come lui, di aiutare gli altri semplicemente per il loro bene oppure sentiamo il bisogno di ricevere qualcosa in cambio, di sentirci utili (gratificazione personale) o di essere riconosciuti dagli altri?

4. Vi è mai capitato di sentirvi "dalla parte dei poveri", cioè dalla parte di chi aveva bisogno di aiuto? Chi si è preso cura di voi? In che modo? Quelle persone possono essere per voi un esempio per portare del bene anche nella vita degli altri?
5. Quando ricevete qualcosa di bello dagli altri (attenzioni, conforto, aiuto, vicinanza,...) riuscite poi a esserne grati e ringraziare, così come ha fatto il lebbroso con San Francesco?

4. FRATERNITÀ

RIASSUNTO: Francesco non desidera vivere in maniera isolata, ma sente il bisogno di condividere la vita con altri, i *frati*, che considera fratelli e dono del Signore. Nel suo cammino comunitario saranno presenti molte difficoltà, al punto che molti frati si allontaneranno e si creeranno divisioni all'interno dell'Ordine. Nonostante questo, per Francesco restano sempre *fratelli*.

OBIETTIVO: Con i ragazzi riflettiamo sulle **persone che riconoscono come fratelli e sorelle nella loro vita**: persone che **non hanno scelto né meritato**, ma che riescono a riconoscere come dono di Dio. I ragazzi si interrogano su **cosa significhi vivere relazioni** che resistono anche alla **fatica**, al **conflitto** e alle **differenze**.

<https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2020-09/papa-enciclica-fraternita-francesco-assisi.html>

At 4,32-35

32 La moltitudine di quelli che avevano creduto era d'un sol cuore e di un'anima sola; non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva, ma tutto era in comune tra di loro. 33 Gli apostoli, con grande potenza, rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù; e grande grazia era sopra tutti loro. 34 Infatti non c'era nessun bisognoso tra di loro; perché tutti quelli che possedevano poteri o case li vendevano, portavano l'importo delle cose vendute 35 e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno, secondo il bisogno.

Filippesi 2,3-4

3 Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, 4 senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.

Tratto da “Fratelli tutti”

1. «Fratelli tutti»,[1] scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui».[2] Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.

Idee di fondo (elementari e medie):

- L'atteggiamento di base su cui si fonda tutta la vita e l'organizzazione di Francesco è la fraternità, tanto da prendere il nome di frati.
- Nella comunità francescana ritroviamo un'eco dell'atmosfera che si respirava nelle prime comunità cristiane, basate sulla condivisione e sull'unità.

- Chi si considera fratello, si mette al pari, rinuncia a logiche di potere e gerarchie, per ascoltare e servirsi davvero l'un l'altro.
- Vivere considerandosi come fratelli, è vivere in una grande famiglia. Per Francesco questa esperienza è fondamentale, vuole incontrare Dio in una dimensione comunitaria, proprio come per Gesù con gli apostoli.

Atteggiamenti elementari:

1. I bambini riflettono su chi siano le persone che ritengono "fratelli o sorelle" nella vita e si interrogano se a volte coincidono con i poveri presenti nella loro vita.
2. I bambini riflettono sull'importanza di sentirsi parte di un gruppo (famiglia, scuola, acr) in cui sentirsi a casa, tra fratelli.
3. I bambini riflettono sui pro e i contro, sulle gioie e le fatiche dell'avere fratelli e sorelle.

Domande elementari:

1. Nella vostra vita ci sono persone che considerate dei fratelli o delle sorelle? Se non sono solo i familiari, quali sono le caratteristiche che accomunano i "fratelli/sorelle" della vostra vita?
2. Va sempre tutto bene con le persone che ritenete "fratelli e sorelle"? Quali sono le gioie e quali le difficoltà di queste relazioni?
3. I vostri fratelli e sorelle "quotidiani", possono essere anche quei "poveri", incontrati nell'incontro scorso, verso cui siete chiamati ad andare incontro? Possono coincidere?
4. Quanto è importante per voi sentirvi parte di un gruppo? Quali sono i gruppi in cui vi sentite a casa?

Atteggiamenti medie:

1. I ragazzi riflettono su chi siano le persone che ritengono "fratelli o sorelle". Si interrogano sul significato di questa espressione e si chiedono se tra queste persone vi siano anche i poveri della loro vita. Riflettono, inoltre, su ciò che decidono di condividere con gli altri e con chi scelgono di farlo.
2. I ragazzi riflettono sulle gioie e fatiche dell'avere fratelli e sorelle, confrontandole con la tentazione di considerarsi autosufficienti o dei "lupi solitari".
3. I ragazzi riflettono sull'importanza di sentirsi parte di un gruppo (famiglia, scuola, ACR) in cui sentirsi accolti, riconosciuti e a casa, come tra fratelli e sorelle.
4. Nelle dinamiche di gruppo, i ragazzi riflettono sugli equilibri di potere e sulle gerarchie che possono crearsi tra le persone, chiedendosi in che modo queste possano favorire oppure ostacolare la fraternità.

Domande medie:

1. Nella vostra vita pensate di avere delle persone che considerate fratelli e sorelle (al di là della famiglia)? Quali sono le caratteristiche di questi “fratelli/sorelle”?
2. I vostri fratelli e sorelle “quotidiani”, possono essere anche quei “poveri”, incontrati l’incontro scorso, verso cui siete chiamati ad andare incontro? Sono uguali? Possono coincidere?
3. Va sempre tutto bene con le persone che ritenete “fratelli e sorelle”? Quali sono le gioie e quali le difficoltà di queste relazioni?
4. Quanto è importante per voi sentirvi parte di un gruppo? Quali sono i gruppi in cui vi sentite a casa?
5. Nei gruppi di cui fate parte, ci sono persone più influenti di altre? Come si può vivere la fraternità quando c’è qualcuno che guida, comanda o ha maggiore autorità?

5. SANTA CHIARA

RIASSUNTO: Senza l'incontro con San Francesco, Santa Chiara probabilmente non sarebbe diventata la santa che conosciamo oggi. Nel testamento che ci ha lasciato prima di morire emerge l'ammirazione profonda e la fiducia che nutriva nei confronti di Francesco. Chiara riconosce infatti che la propria vocazione è passata attraverso il suo esempio e la sua testimonianza di vita.

OBIETTIVO: Con i ragazzi riflettiamo se nella loro vita esistano **figure di riferimento e di esempio che li ispirano** o vere e proprie **guide capaci di orientare le loro scelte**, di tracciare una strada e di **accompagnarli nel cammino**, passo dopo passo.

Testamento di Santa Chiara

[...] Per noi il Figlio di Dio si è fatto via, che ci mostrò ed insegnò con la parola e con l'esempio il beatissimo padre nostro Francesco, di lui vero amante e imitatore. Dobbiamo, quindi considerare, sorelle dilette, gli immensi doni di Dio a noi elargiti, ma tra gli altri, quelli che Dio si è degnato di operare in noi per mezzo del suo servo diletto, il beato Francesco nostro padre, non solo dopo la nostra conversione, ma anche quando eravamo nella misera vanità del mondo. [...] Dopo che l'altissimo Padre celeste, per sua misericordia e grazia, si degnò di illuminare il mio cuore perché, per l'esempio e l'insegnamento del beatissimo padre nostro Francesco facessi penitenza, poco dopo la sua conversione, unita alle poche sorelle che il Signore mi aveva donate poco dopo la mia conversione, volontariamente gli promisi obbedienza, così come il Signore aveva riversato in noi la luce della sua grazia attraverso la sua vita mirabile e il suo insegnamento. [...] Così io, Chiara, ancella di Cristo e delle Sorelle povere del monastero di San Damiano, benché indegna, e pianticella del padre santo, considerando con le altre mie sorelle, la nostra altissima professione e il comandamento di un padre tanto grande, ed anche la fragilità delle altre, che temevamo in noi stesse dopo la morte del santo padre nostro Francesco - che era nostra colonna e nostra unica consolazione dopo Dio e sostegno - più e più volte volontariamente ci obbligammo alla signora nostra, la santissima povertà, affinché dopo la mia morte le sorelle presenti e quelle che verranno abbiano la forza di non allontanarsi in nessun modo da essa [la Regola o Forma di vita che hanno scelto di adempiere, ovvero l'assoluta povertà]. [...] E, come il Signore ci donò il beatissimo padre nostro Francesco come fondatore, piantatore e cooperatore nostro nel servizio di Cristo e in quanto promettemmo al Signore ed al beato nostro padre, il quale inoltre, finché visse, con la parola e con l'opera fu sempre sollecito di coltivare e nutrire noi, sua pianticella; così raccomando e affido le mie sorelle presenti e quelle che verranno al successore del beatissimo padre nostro Francesco e a tutta la Religione, affinché ci siano d'aiuto a progredire sempre in meglio nel servizio di Dio e specialmente nell'osservare meglio la santissima povertà.

Idee di fondo (elementari e medie):

- Probabilmente santa Chiara non sarebbe mai diventata suora senza l'incontro con san Francesco. La sua vocazione nasce e cresce anche grazie al suo esempio e alla testimonianza della sua vita.
- Anche nella stesura della "Forma di vita" delle Clarisse, santa Chiara sceglie di lasciarsi ispirare dalla "Forma di vita" dei Frati Francescani, condividendone in particolare l'ideale dell'assoluta povertà.
- A un certo punto della sua vita, Francesco si ammala e si chiede se valga ancora la pena continuare il cammino di povertà e sacrificio che ha intrapreso. Decide allora di chiedere consiglio a un frate di cui si fidava molto e a santa Chiara. Questo episodio mostra come il loro rapporto non fosse a senso unico: se da una parte Chiara si lasciava guidare dall'esempio di Francesco, dall'altra anche Francesco riconosceva la saggezza e l'importanza di Chiara, tanto da cercare il suo consiglio nei momenti di difficoltà.
- **Quando parliamo di figure di riferimento intendiamo sia persone che ci ispirano attraverso il loro esempio, pur senza conoscerle direttamente (come gli idoli e/o i modelli di vita), sia persone che ci accompagnano concretamente nel nostro percorso di vita, sostenendoci passo dopo passo.**

Atteggiamenti elementari:

1. I bambini riflettono sul ruolo delle figure di riferimento nella propria vita, chiedendosi a che cosa servano e quale importanza abbiano per la loro crescita. Si chiedono anche se sentono il bisogno di avere figure di riferimento accanto a sé.
2. I bambini pensano a quali sono le persone di riferimento nella loro vita e in che ambiti li ispirano.
3. I bambini si domandano se, a loro volta, si sentano figure di riferimento per qualcun altro e in che contesto.
4. I bambini riflettono sulle figure di riferimento presenti nell'ambito religioso, della vita parrocchiale e della realtà zonale e/o diocesana che vivono.

Domande elementari:

1. Santa Chiara considera San Francesco la sua figura di riferimento. Che cos'è, secondo voi, una figura di riferimento? A cosa serve? *(Con "figura di riferimento" intendiamo sia una persona da cui prendiamo ispirazione, anche senza conoscerla direttamente, sia una persona che ci accompagna passo dopo passo nel nostro percorso di vita.)*
2. Che cosa rende una persona una figura di riferimento? Sentite la necessità di avere figure di riferimento nella vostra vita?
3. Chi sono delle figure di riferimento nella vostra vita? In quali ambiti vi accompagnano e vi ispirano?
4. Santa Chiara, oltre ad avere in san Francesco un punto di riferimento, cerca a sua volta di diventare un punto di riferimento per le sorelle, trasmettendo e diffondendo il suo stile di vita. Vi è mai capitato di

sentirvi una figura di riferimento per qualcun altro? In quale ambito? Perché?

5. Pensate che anche Dio possa essere per voi una fonte di ispirazione? Se sì, perché? In che modo?

Attività elementari:

Segui il Re: in cerchio, un bimbo scelto inizia a fare movimenti e tutti devono imitarlo. Un bimbo chiamato fuori prima, e messo poi al centro del cerchio, deve indovinare chi è il bambino che decide le mosse che gli altri devono seguire.

Atteggiamenti medie:

1. I ragazzi riflettono sul chi siano le figure di riferimento nella propria vita, chiedendosi a che cosa servano, cosa facciano e quale importanza abbiano per la loro crescita. Si chiedono anche se sentono il bisogno di avere figure di riferimento accanto a sé.
2. I ragazzi riflettono sulle tipologie che esistono di figure di riferimento: idoli o accompagnatori. (*Con "figura di riferimento" intendiamo sia una persona da cui prendiamo ispirazione, anche senza conoscerla direttamente, sia una persona che ci accompagna passo dopo passo nel nostro percorso di vita.*)
3. I ragazzi pensano a quali siano le persone di riferimento nella loro vita e in che ambiti.
4. I ragazzi si domandano se, a loro volta, si sentano figure di riferimento per qualcun altro e in che contesto.

*Il punto 4 si può collegare al punto 5, perché leggendo il testamento di S. Chiara si può tirare fuori un altro spunto oltre alle figure di riferimento, ovvero il tema del **prendersi cura**, sia delle persone che abbiamo accanto adesso, ma anche dei posteri.*

5. I ragazzi riflettono sulla presenza nella loro vita di qualcuno di cui si prendono cura (questo tema si riallaccia a quello dei poveri).
6. I ragazzi riflettono su quanto gli insegnamenti di Dio e delle altre figure religiose influiscano sulla loro quotidianità.

Domande medie:

1. Santa Chiara considera San Francesco la sua figura di riferimento. Che cos'è, secondo voi, una figura di riferimento? A cosa serve e cosa fa per essere considerata tale?
2. Sentite la necessità di avere figure di riferimento nella vostra vita? Se le avete già chi sono e in quali ambiti operano o altrimenti chi vorreste e in che ambiti ne avreste più bisogno?
3. Una figura di riferimento è solo un idolo irraggiungibile o anche una guida/accompagnatore a cui ispirarsi più concretamente? (*Con "figura di riferimento" intendiamo sia una persona da cui prendiamo ispirazione, anche senza conoscerla direttamente, sia una persona che ci accompagna passo dopo passo nel nostro percorso di vita.*)
4. Santa Chiara, oltre ad avere in san Francesco un punto di riferimento, cerca a sua volta di diventare un punto di riferimento per le sorelle,

trasmettendo e diffondendo il suo stile di vita. Vi è mai capitato di sentirvi “figura di riferimento” per qualcun altro? In quale ambito? Perché? Come e cosa fate per essere un riferimento? Sentite di avere degli obblighi nei confronti di queste persone (ad es. di prendervi cura di loro)?

5. Pensate che anche Dio possa essere per voi fonte di ispirazione o sostegno? Se sì, perché? In che modo può essere fonte di ispirazione nella vostra quotidianità?

Attività medie:

Segui il Re: in cerchio, un ragazzo scelto inizia a fare movimenti e tutti devono imitarlo. Un ragazzo chiamato fuori prima, e poi messo al centro del cerchio, deve indovinare chi è il ragazzo che decide le mosse.

6. LUPO DI GUBBIO: COMPASSIONE E PERDONO PENITENZIALE

RIASSUNTO: Nell'incontro con il lupo, Francesco si fa vicino senza pregiudizi e senza desiderio di condanna, ma con il cuore aperto all'accoglienza dell'altro, anche con i suoi limiti e gli errori commessi. È disposto a perdonare e a rendere visibile la misericordia del Signore persino nei confronti di chi appare come un "nemico".

OBIETTIVO: Con i ragazzi riflettiamo sul fatto che **anche nella nostra vita esistono dei "lupi": persone con cui facciamo fatica ad andare d'accordo, che ci hanno ferito, che compiono scelte che riteniamo sbagliate.** I ragazzi si interrogano se **siano capaci** di compiere il passo fatto da Francesco, **scegliendo il perdono e l'accoglienza**, e se riescano ad aiutare queste persone a sentirsi più vicine agli altri, senza escluderle né **giudicarle**.

Il lupo di Gubbio

Il contado di Gubbio era tormentato dalla presenza di un lupo ferocissimo, che metteva in pericolo non solo il bestiame, ma la vita stessa di chi si fosse avventurato, incauto viandante, nel folto della selva.

Giunto Francesco in quella città, comprese che il suo compito era ancora, come sempre, quello della pace: non tra gli uomini questa volta, ma tra gli abitanti e il lupo. E così, nonostante tutti lo sconsigliassero e lo mettessero in guardia, Francesco si inoltrò nel bosco, là dove dicevano che fosse la dimora del lupo feroce.

- 16g Quando questi gli si scagliò contro, Francesco non fuggì, ma lo accolse con il segno della croce, che è la forza di ogni cristiano, e cominciò poi a rimproverarlo per il suo passato comportamento, esortandolo a cambiare vita. sb Il lupo ascoltava, come affascinato da quell'uomo che lo chiamava «Frate lupo»; infine Francesco gli propose un patto di pace con gli uomini di Gubbio: il lupo si sarebbe impegnato a non uccidere più, e gli abitanti della città gli avrebbero fornito di che vivere. Di fronte a questa proposta il lupo, in segno di assenso, sollevò la zampa e la diede a Francesco, garante di quel patto singolare. Francesco volle allora che l'accordo fosse stipulato davanti a tutti: seguito dal lupo, si recò nella piazza principale, e là, pubblicamente, ripeté i termini del patto con i cittadini, e il lupo diede nuovamente la zampa in segno di assenso. Da quel giorno gli abitanti di Gubbio presero a ben volere quell'animale, che si aggirava tranquillo nelle vie della loro città, ricevendo da tutti il cibo necessario. Questo miracolo famoso, narrato dai Fioretti, è forse l'eco dell'azione pacificatrice svolta da Francesco, davvero miracolosa perché agisce sul cuore degli uomini, che spesso sono più restii alla pace di un lupo ferocissimo!

Storia del Lupo di Gubbio:

https://www.vatican.va/spirit/documents/spirit_20001124_fioretti_it.html

Idee di fondo (elementari e medie):

- Concretizziamo la storia: probabilmente questo lupo non era un vero lupo, ma un brigante, una persona come tutte le altre; veniva chiamato e paragonato a un lupo dagli abitanti.
- Francesco riesce a vedere il lupo senza lasciarsi condizionare dai giudizi degli altri, lo vede alla pari di qualsiasi altro animale, al pari di un agnello.
- Francesco vede il cuore del lupo: non è l'insieme di tutto ciò che ha fatto, ne vede le potenzialità positive, i frutti che potrebbe portare.
- Francesco sceglie di creare una pace veramente condivisa, che non rimane chiusa tra lui e il lupo, ma sceglie di **rischiare**→ di mostrare agli abitanti la vera anima del lupo, rischiando anche di essere mal visto dagli abitanti.
- Francesco era stato chiamato per cacciare il lupo, ma vede questa chiamata come una possibilità di fare qualcosa di nuovo e inaspettato, che rispecchia veramente ciò in cui lui crede.

Atteggiamenti elementari:

1. I bambini riflettono sui “lupi” che incontrano nelle loro giornate: bambini con cui non vanno d'accordo, poco simpatici e aggressivi; persone di cui qualcuno ha detto “non stare con lui, va a finire male”; chi racconta i segreti; o semplicemente un bambino che non conoscono.
2. Avendo in mente questi lupi, i bambini si chiedono quanti “lupi” sono dovuti a cose che gli hanno detto altri (amici, genitori, insegnanti), che gli fanno pensare che a quella persona non si debba stare vicini, oppure se hanno sperimentato effettivamente qualcosa di negativo.
3. I bambini pensano in quali occasioni si sono fatti vicini a un “lupo” e per quale motivo.
4. (9-11) I bambini riflettono sul condividere la nuova amicizia conquistata con gli altri o se tenerla per sé, si chiedono se corrono il rischio di portare questo ex-lupo all'interno del loro gruppo.

Domande elementari:

Consiglio, una nostra proposta: iniziare leggendo (o facendo scenetta) il capitolo XXI del libro Il piccolo principe (incontro con la volpe)

1. Il lupo di Francesco probabilmente era un brigante odiato da tutto il villaggio, che veniva chiamato Lupo. Ci sono persone che per te sono dei Lupi?
2. Pensi che siano dei lupi perché hai sperimentato cose brutte oppure è perché qualcuno (di cui ti fidi) ti ha detto che (per esempio) quel bambino non è affidabile e quindi tu ci stai lontano? Oppure sono lupi solo perché non li conosci?
3. Ti è mai capitato di avvicinare un lupo e scoprire che è proprio come te, trovando così un nuovo amico? C'è un motivo particolare per cui ti sei avvicinato?
4. (9-11) Di fronte alla scoperta di un nuovo amico, che pensavi fosse lupo, scegli di portarlo nel tuo gruppo o lo tieni separato, senza accoglierlo fino in fondo?

Attività elementari: *Chi ha paura del lupo?*

Atteggiamenti medie:

1. Mettiamoci dal punto di vista del lupo: non conosciamo la sua storia, la storia del brigante così feroce da essere visto come una belva. I ragazzi si chiedono se ci sono etichette che loro stessi o gli altri si trovano attaccati addosso senza sentirsi davvero rispecchiati. *es:* la prof che ti cataloga come quello che non studia e quindi ti dà sempre 5-6 senza considerarti mai davvero perché tanto “sa come sei”; gli amici che ti considerano il bulletto del gruppo.
2. I ragazzi riflettono sui “lupi” che incontrano nelle loro giornate: persone con cui non vanno d’accordo, poco simpatici e aggressivi; persone di cui qualcuno ha detto “non stare con lui, va a finire male”; chi racconta i segreti; o semplicemente un ragazzo che non conoscono.
3. Avendo in mente questi lupi, i ragazzi si chiedono quanti “lupi” sono dovuti a cose che gli hanno detto altri (amici, genitori, insegnanti), che gli fanno pensare che a quella persona non si debba stare vicini, oppure se hanno sperimentato effettivamente qualcosa di negativo.
4. Considerando il lupo come vittima di pregiudizi, i ragazzi si chiedono se somigliano di più agli Egubini (aka: gli abitanti di Gubbio), pronti a dare peso ai pregiudizi, oppure a San Francesco, che va oltre i pregiudizi e va incontro.
5. I ragazzi si chiedono se sono mai stati capaci di provare compassione per il lupo e avere il coraggio di andargli incontro, mostrandogli che non è solo quello che dicono gli altri o che pensa lui stesso.
6. I ragazzi si chiedono se sono disposti a rischiare il giudizio degli altri mostrandosi vicini a questa persona giudicata fino a quel momento negativa.

Domande medie:

Consiglio, una nostra proposta: iniziare leggendo il capitolo XXI del libro Il piccolo principe (incontro con la volpe).. può essere letto, può essere fatto come scenetta.. fate come caPPERO vi pare.

1. Ci sono dei lupi che popolano la tua quotidianità? Ti sei mai chiesto se questi lupi sono contenti di essere classificati in questo modo o se sono “prigionieri” del tuo giudizio? *es:* il bulletto della tua classe, magari farebbe volentieri altro ma nessuno se lo fila; (pensa anche a te stesso) la prof che ti cataloga come quello che non studia e quindi ti dà sempre 5-6 senza considerarti mai davvero perché tanto “sa come sei”; gli amici che ti considerano il bulletto del gruppo.
2. I pregiudizi che hai sulle altre persone e che trasformano gli altri in lupi nascono dalla tua esperienza o ti fai condizionare dal pensiero degli altri? Gli altri intesi come i tuoi modelli, i tuoi amici, genitori, insegnanti che ti piacciono.
3. Tu ti senti più Egubino = promotore di pregiudizi e gran pecorone oppure Francescano Tottiano = un po’ paxxxerello coraggioso e rivoluzionario?

4. Ci sono dei momenti nella tua vita in cui ti sei sentito lupo (=etichettato dagli altri senza possibilità di uscita)? Considerando che le persone intorno a te che consideri lupi sono stati come te, provi compassione per loro?
5. Sei disposto ad “addomesticare” (*vocabolario Piccolo Principe*) i lupi della tua vita, rischiando il giudizio degli altri e di diventare lupo (=tagliato fuori) a tua volta?

Attività medie:

Di fronte a figure che gli proponiamo, i ragazzi e le ragazze devono tirare fuori più pregiudizi possibili che tale figure gli suscita.

Esempi:

- I ragazzi che girano in gruppo in piazza, vestiti tutti uguali con le catene d'oro al collo e gli orecchi di finto diamante.
- Le ragazze con le unghie lunghe 10cm rosse, che fanno sempre i balletti su tiktok e vanno in giro con la pancia di fuori anche con 3°C.
- Il commerciante straniero del negozio di fianco a casa tua.

Consiglio: generare le immagini delle persone con l'AI

7. VIAGGIO IN EGITTO: LA PACE E IL DIALOGO ANCHE CON I PIÙ DIVERSI

RIASSUNTO: Francesco ricerca la pace a tutti i costi: si presenta al Sultano, con il quale aveva tutti i motivi per essere in profondo disaccordo, disarmato, sia materialmente sia spiritualmente, scegliendo il dialogo come strada per costruire la pace. Il suo obiettivo è di portare a una “conversione di spirito” del Sultano, non attraverso una conversione religiosa forzata, ma mediante il dialogo e l’incontro. Francesco, quindi, sceglie la via della pace anche quando i suoi stessi fratelli cristiani non avevano accolto il suo invito ad abbandonare la logica della guerra.

OBIETTIVO: Con i ragazzi riflettiamo su come Francesco compia l’esatto opposto di ciò che spesso facciamo noi quando vogliamo avere ragione a tutti i costi, arrivando talvolta a usare qualsiasi mezzo pur di “vincere” una discussione. I ragazzi si interrogano se **riescano a mettere da parte le proprie idee e fissazioni per ascoltare davvero l’altro**, anche quando sono convinti di essere dalla parte del giusto, e se **siano disposti a scegliere la via della pace e del dialogo anche quando questa conduce a esiti diversi da quelli desiderati**.

<https://www.oasiscenter.eu/it/800-anni-dopo-incontro-tra-san-francesco-e-il-sultano>

Tommaso da Celano, 1229

E nel tredicesimo anno dalla sua conversione, partì per la Siria, e mentre infuriavano aspre battaglie tra cristiani e pagani, preso con sé un compagno, non esitò a presentarsi al cospetto del Sultano. Chi potrebbe descrivere la sicurezza e il coraggio con cui gli stava davanti e gli parlava, e la decisione e l'eloquenza con cui rispondeva a quelli che ingiuriavano la legge cristiana?

Prima di giungere al Sultano, i suoi sicari l'afferrarono, l'insultarono, lo sferzarono, ed egli non temette nulla: né minacce, né torture, né morte; e sebbene investito dall'odio brutale di molti, eccolo accolto dal Sultano con grande onore! Questi lo circondava di favori regalmente e, offrendogli molti doni, tentava di convertirlo alle ricchezze del mondo; ma, vedendolo disprezzare tutto risolutamente come spazzatura, ne rimase profondamente stupito, e lo guardava come un uomo diverso da tutti gli altri. Era molto commosso dalle sue parole e lo ascoltava molto volentieri.

PROPOSTA INNOVATIVA

Svolgimento incontro: dopo aver fatto scenetta e raccontato ciò che fa Francesco in questo momento della sua vita, si fa un percorso di testimonianze tra esperienze di dialogo interreligioso e dei tentativi attuali di fare ciò che ha fatto Francesco con il Sultano:

1. comunità di Nevé Shalom Wahat al-Salam = comunità in cui vivono insieme ebrei ed arabi, israeliti e palestinesi.

<https://www.libertaegiustizia.it/2025/03/14/neve-shalom-wahat-al-salam-respirare-il-futuro/>

2. Don Mattia Ferrari: con la sua azione in Mediterranea va a salvare chiunque si trovi in necessità, senza guardare alla religione, alla provenienza, ma riconoscendolo come fratello da aiutare.
3. Agape - Mamma Nina (molto indicato per le elementari, essendo un'esperienza più concreta e vicina alla loro realtà): le ragazze accolte da Mamma Nina, e oggi dall'Agape, vengono accolte innanzitutto come sorelle. La loro accoglienza non dipende dalla religione che professano, ma dal riconoscimento della loro dignità di figlie di Dio. Per questo motivo vengono accolte e rispettate anche nelle loro differenze religiose e culturali.

Conclusione: momento di preghiera sulla **PACE** (raccordo con l'incontro precedente sul Lupo, sempre un'occasione di pace).

- **Proposta 1: adorazione eucaristica**, in cui viene letto un brano (scelto ad hoc) intervallato da momenti di silenzio o ritornelli; su questo brano si fa risonanza: ognuno strappa il pezzetto di brano su cui fa risonanza, scrive dietro il suo impegno concreto per la pace. Successivamente lo porta all'altare, dove verrà bruciato nel turibolo, così che il fumo salga verso l'alto, verso Dio.
- **Proposta 2: veglia** sulla pace al posto della compieta, in cui si dà modo ai ragazzi di scrivere una piccola preghiera sui conflitti che vivono nella loro quotidianità.
- **Proposta 3:** si conclude riflettendo sulle persone di culture e religioni diverse che abitano la loro quotidianità (compagni di classe, sport,...); ragioniamo su se e come accogliamo gli altri diversi da noi. Creiamo insieme uno **statuto dell'accoglienza**.

PROPOSTA CLASSICA

Atteggiamenti elementari e medie:

1. I ragazzi si interrogano sulla propria capacità di mettere da parte le proprie idee e fissazioni per ascoltare davvero l'altro, che non vuol dire dimenticare o rinunciare alle proprie idee, ma essere disposti ad ascoltare e accogliere la visione di qualcun altro, anche quando si è convinti di essere dalla parte del giusto.
2. I ragazzi riflettono sulla tentazione di trovare scorciatoie per risolvere i conflitti e le differenze, come la prevaricazione, la violenza o altre forme di chiusura verso l'altro. Si chiedono se siano disposti a percorrere la via della pace e del dialogo, anche quando questa richiede più fatica e spesso conduce a esiti diversi da quelli desiderati.
3. I ragazzi approfondiscono la differenza tra tolleranza e accoglienza, interrogandosi sul diverso grado di apertura, impegno, coinvolgimento e responsabilità che questi due atteggiamenti comportano nelle relazioni con gli altri.

Domande elementari e medie:

1. Francesco arriva dal sultano convinto di convertirlo subito, ma si trova di fronte a un muro e deve cambiare strategia. Spesso, quando si ha già un'idea precisa in testa, non si ascolta davvero l'altro, perché si ha fretta di risolvere il problema con una soluzione che sembra giusta per noi, ma che magari non lo è per l'altra persona. Vi è mai capitata una situazione del genere? Secondo voi è importante ascoltare l'altro in profondità prima di proporre delle soluzioni? Di fronte a comportamenti diversi da quello che ti aspetti, riesci a metterti in ascolto o continui a testa bassa con quello che stavi dicendo/pensando?
2. A volte siete tentati a scegliere una via più semplice per risolvere le differenze tra voi e gli altri (il “bastone” o la “clava”)? Ad esempio, vi capita di ignorare qualcuno o una situazione invece di mettervi in gioco, dialogare e confrontarvi davvero?
3. Secondo voi, qual è la differenza tra tolleranza e accoglienza? Che cosa comportano concretamente questi due atteggiamenti? Richiedono lo stesso impegno?

L'attività conclusiva può essere una preghiera per la pace come secondo la prima proposta.

8. PERFETTA LETIZIA: “FRANCESCO UOMO SEMPRE LIETO”

RIASSUNTO: Contro ogni aspettativa, Francesco non riconosce come vera gioia né il compiere miracoli né l'ingresso nell'Ordine di moltissime persone, neppure quando si tratta di figure importanti o famose. La vera gioia, per lui, è quella del Vangelo, come la mitezza: è uno sguardo capace di restare gioioso e pieno di amore anche nelle condizioni più difficili che si incontrano lungo il cammino. Questo atteggiamento riguarda anche le situazioni più quotidiane e apparentemente banali: quando accade qualcosa che non va come vorremmo, Francesco invita a non arrabbiarsi, a non sfogarsi sugli altri, ma a rimanere lieti, non violenti, accoglienti e sempre disponibili al dialogo.

OBIETTIVO: Con i ragazzi riflettiamo su **quali siano le occasioni, i luoghi e le persone che permettono loro di sperimentare una gioia più grande, quella che rimane anche dopo i litigi, le frustrazioni e i fallimenti.** I ragazzi si interrogano su **cosa significhi, concretamente, vivere la vera gioia:** non essere permalosì, non rispondere con durezza quando si è stanchi o irritati, non assumere atteggiamenti giudicanti, ma scegliere l'accoglienza. Si chiede loro se **siano disposti a fare questo perché riconoscono che lì c'è qualcosa di bello per cui vale la pena spendersi, e come sia possibile gettare le basi per relazioni in cui prevalga la gioia** e non la logica del rancore o dello scontro.

IV. VIVERE NELLA LETIZIA

San Francesco, leggendo il vangelo, si incontra spesso con il tema della gioia: con profondo godimento apprende che il regno dei cieli è paragonato ad una festa nuziale (Mt 22,2; 25,10); legge, con ammirazione, che Cristo è causa di gioia per il Battista ancora nel seno materno (Lc 1,44), per Maria che canta il Magnificat (Lc 1,46), per i pastori che lo visitano (Lc 2,10), per i magi che lo adorano (Mt 2,10), per gli apostoli che lo vedono risorto (Mt 28,8) e salire al cielo (Lc 24,40-52); ascolta Gesù mentre augura agli apostoli di essere partecipi della sua gioia (Gv 15,11; 17,13); con piacere viene a conoscenza che la gioia di Cristo sussiste anche nelle difficoltà e che, anzi, nella stessa difficoltà trova una sua ragione d'essere (Gv 16,20-22).

Per imitare in tutto Cristo, Francesco vuole vivere nella gioia e per questo si può dire che essa sia essenziale alla sua vita e alla vita dei suoi seguaci.

Fonti Francescane DELLA VERA E PERFETTA LETIZIA

1 Lo stesso [fra Leonardo] (1) riferì nello stesso luogo che un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria [degli Angeli], chiamò frate Leone e gli disse: «Frate Leone, scrivi». 2 Questi rispose: «Ecco, sono pronto». 3 «Scrivi – disse – quale è la vera letizia». 4 «Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine; scrivi: non è vera letizia. 5 Così pure che [sono entrati nell'Ordine] tutti i prelati d'oltralpe, arcivescovi e vescovi, e anche il re di Francia e il re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. Ancora, [si annuncia] che i miei frati sono andati tra gli infedeli

e li hanno convertiti tutti alla fede, e inoltre che io ho ricevuto da Dio tanta grazia che risano gli infermi e faccio molti miracoli; io ti dico: in tutte queste cose non è vera letizia» (2).

7 «Ma qual è la vera letizia?».

8 «Ecco, io torno da Perugia e a notte fonda arrivo qui, ed è tempo d'inverno fangoso e così freddo che all'estremità della tonaca si formano dei dondoli (3) d'acqua fredda congelata, che mi percuotono continuamente le gambe, e da quelle ferite esce il sangue. 9 E io tutto nel fango e nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo che ho picchiato e chiamato a lungo, viene un frate e chiede: "Chi è?". Io rispondo: "Frate Francesco". 10 E quegli dice: "Vattene, non è ora decente questa di andare in giro; non entrerai". 11 E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice e un idiota (4), qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te". 12 E io resto ancora davanti alla porta e dico: Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte". 13 E quegli risponde: "Non lo farò. 14 Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là" (). 15 Io ti dico che, se avrò avuto pazienza e non mi sarò turbato, in questo è vera letizia e vera virtù e la salvezza dell'anima.*

Idee di fondo (elementari e medie):

1. Francesco dice a Leone che la vera felicità non sta nelle "cose grandi" che tutti ammirano. Non è vera letizia: diventare famosi o importanti in tutto il mondo, convertire tantissime persone o fare miracoli incredibili, essere considerati i più bravi o i più santi di tutti.
2. La vera gioia, per lui, è quella del Vangelo: è uno sguardo capace di restare gioioso anche nelle condizioni più difficili.
3. Francesco immagina di arrivare finalmente alla porta del convento e bussare. Ma, invece di essere accolto con una cioccolata calda e un abbraccio, succede il contrario: il frate lo caccia.
4. Francesco invita a non arrabbiarsi, a non sfogarsi sugli altri, ma a rimanere lieti, non violenti, accoglienti e sempre disponibili al dialogo.

Atteggiamenti elementari:

1. I bambini riflettono sul significato di letizia e su quali siano i contesti e le situazioni in cui trovano questa gioia.
2. I bambini si domandano cosa significhi vivere concretamente nella gioia (es. non essere permalosi, non rispondere con durezza quando si è stanchi o irritati, non assumere atteggiamenti giudicanti, ma scegliere l'accoglienza)
3. I bambini riflettono sui momenti in cui questa gioia è stata interrotta e qual è stata la loro reazione.
4. I bambini riflettono su che cosa li spinge a non rinunciare a questa gioia nonostante litigi, frustrazioni e fallimenti.

Domande elementari:

1. Nel brano di San Francesco, abbiamo visto la parola "letizia". Che cos'è la letizia?

2. Se dovessi pensare a delle situazioni di gioia vera, quali sarebbero? Perché?
3. In queste situazioni c'è solo gioia oppure capitano delle volte dove avvengono dei litigi? Come li affronti?
4. Questi momenti di difficoltà sono più importanti della gioia che ti portano le situazioni che stai vivendo? Tendi a rinunciare oppure cerchi di risolvere per recuperare la serenità? (es. durante un litigio tra amici cerchi di calmare la situazione perché tieni all'amicizia)

Attività elementari:

Comunicazione distratta = due bambini devono comunicare un messaggio o una parola, uno di loro ha la musica a palla nelle orecchie e deve essere in grado di capire correttamente. 2 squadre: l'educatore poi dovrà dire chi lui è stato più calmo nel comunicare

Atteggiamenti medie:

1. I ragazzi riflettono sul significato di letizia e su quali siano le occasioni, i luoghi e le persone che permettono loro di sperimentare questa gioia.
2. I ragazzi si domandano cosa significhi vivere concretamente nella gioia (es. non essere permalosì, non rispondere con durezza quando si è stanchi o irritati, non assumere atteggiamenti giudicanti, ma scegliere l'accoglienza).
3. I ragazzi riflettono sui momenti in cui questa gioia è stata interrotta e qual è stata la loro reazione.
4. I ragazzi riflettono su quanto questa gioia sia importante e quanto siano disposti a non rinunciarci nonostante litigi, frustrazioni e fallimenti.
5. I ragazzi si domandano come sia possibile gettare le basi per relazioni in cui prevalga la gioia e non la logica del rancore o dello scontro.

Domande medie:

1. Nel brano di San Francesco, abbiamo visto la parola "letizia". Che cos'è la letizia?
2. Cosa significa per te gioia nel concreto?
3. Se dovessi pensare ad occasioni, luoghi o persone che ti permettono di sperimentare questa gioia, quali sarebbero?
4. Ci sono situazioni in cui questa gioia si interrompe o viene compromessa? Come li affronti?
5. Questi momenti di difficoltà sono più importanti della gioia che ti portano le situazioni che stai vivendo? Tendi a rinunciare oppure cerchi di risolvere per recuperare la serenità? (es. durante un litigio tra amici cerchi di calmare la situazione perché tieni all'amicizia)
6. Quali sono i modi per costruire relazioni in cui prevalga la gioia, portando quindi in secondo piano rancore e scontro?

Attività medie:

Comunicazione distratta: un ragazzo con la musica alta nelle orecchie deve comprendere il messaggio (frase/parola) che l'altro gli sta comunicando. L'educatore alla fine dichiara qual è stata la squadra più calma a comunicare.

9. CANTICO DELLE CREATURE

RIASSUNTO: Con questa poesia, Francesco, nel pieno della malattia, quasi cieco e afflitto da numerosi dolori, riesce a vedere la bellezza in tutto ciò che lo circonda, persino in aspetti che normalmente non penseremmo di lodare, come la morte. Riconosce, inoltre, di essere lui stesso parte di questo disegno di bellezza di Dio.

OBIETTIVO: Con i ragazzi riflettiamo su **come imparare a lodare tutto ciò che esiste intorno a noi**, riconoscendolo come dono di Dio, **anche ciò che non ci appare immediatamente degno di essere celebrato**. Ci chiediamo se, **nei momenti di tristezza, malattia o sofferenza, siamo capaci di percepire la bellezza che ci circonda** e, allo stesso tempo, **di donare gioia agli altri, secondo il concetto di vera letizia** che Francesco ci insegna.

Spunti e idee: Il Cantico delle Creature è un inno che mostra la sua meraviglia di fronte a tutto il creato di Dio, al punto che Francesco inizia a guardare il creato, a guardare l'altro, come qualcosa che lo meraviglia, di meraviglioso. Da qui nasce anche lo spirito francescano della fraternità (frati e suore...) vissuta in comunità in modo profondo e nuovo rispetto al passato, una spinta in più per tornare a casa guardando cose e persone in modo diverso, alla luce di un rapporto fraterno.

<https://www.studenti.it/cantico-delle-creature.html>

Idee di fondo (elementari e medie):

1. San Francesco si lancia in una lode verso tutto il creato: canta la bellezza delle cose naturali, anche quelle più "banali", e ringrazia Dio per averle create.
2. San Francesco definisce qualsiasi cosa come suo fratello - sua sorella: riconoscersi in un rapporto di fratellanza ci rende responsabili dell'altro, che in questo caso racchiude anche ciò che noi consideriamo "inanimato".
3. San Francesco scrive il Cantico delle Creature quando è ormai in fin di vita e sta sicuramente soffrendo: riesce a non fermarsi al dolore, ma a far nascere da esso una lode a Dio e alla sua creazione.
4. Il Signore sceglie di farsi celare dal creato: il creato è un dono gratuito da parte del Signore, ma per essere effettivamente gratuito Dio non ce l'ha dato palesemente, ma si è celato dietro a esso dando la possibilità alle persone che il creato sia effettivamente gratuito e la conseguente possibilità (libero arbitrio) di avere fede o meno. Il dono (la creazione) nasconde il donatore (Dio) per lasciare libero chi lo riceve la libertà di riceverlo. (cfr. Gv 1, 10-11- San Giovanni evangelista fa uscire spesso questo concetto: il Vangelo di Gesù è un dono per tutti, ma nessuno è obbligato ad accoglierlo, infatti non tutti lo fanno).
5. Riflettiamo su quali sono i doni che per noi sono importanti e necessari
6. Quali sono i soggetti sui quali noi comporremmo un poema di lode come san Francesco per il cantico?

Atteggiamenti elementari e medie:

1. I ragazzi riflettono sul tema che l'ACR ha dato per l'anno "C'è Spazio per Te": si chiedono se riescono a riconoscere la bellezza delle cose che hanno intorno e si interrogano sui parametri in base a cui si meravigliano delle cose/delle persone.
2. Nel chiamare "fratello-sorella" gli elementi del creato, entriamo in un rapporto di amore e quindi di cura verso ciò che ci sta intorno: come ci prendiamo cura della nostra "famiglia", così siamo chiamati a prenderci cura anche di fratelli e sorelle che non aveva considerato prima. I ragazzi si chiedono in che modo possono prendersi cura del creato, dei loro fratelli e sorelle.
3. I ragazzi pensano a momenti della loro vita che gli hanno fatto cambiare sguardo sul mondo: proprio da esperienze dolorose, può nascere un nuovo modo di guardare chi e cosa abbiamo intorno; si chiedono quali cose danno per scontate, se ce ne sono alcune di cui hanno rivalutato la bellezza e l'importanza anche se "banali".

Domande elementari:

1. Pensa alla tua casa, alla tua famiglia, alle cose che vedi ogni giorno. C'è qualcosa che ti annoia perché la vedi sempre? Ti è mai capitato invece di scoprire qualcosa di bello o sorprendente in una persona o in una cosa che conoscevi già da tanto tempo? Come mai secondo te a volte non notiamo più le cose belle che abbiamo vicino?
2. Hai un compagno o una compagna con cui non parli molto? Ti sei mai chiesto/a com'è davvero, cosa gli piace, cosa lo/la fa ridere o rattristare? Cosa pensi che potresti scoprire se cercassi di conoscerlo/a meglio? Nel Cantico delle Creature, Francesco conosce così bene il mondo da sentirlo come una famiglia: secondo te, come ha fatto?
3. Gli alberi, il sole, l'acqua ci sono sempre — eppure Francesco ne parla come se li vedesse per la prima volta e restasse a bocca aperta! Ti è mai capitato di guardare qualcosa di solito "normale" e trovarla improvvisamente bellissima? (Es: un tramonto, una foglia, il tuo animale domestico...) Come ti sei sentito/a in quel momento?
4. Secondo te, per meravigliarsi di qualcosa bisogna che sia qualcosa di straordinario, rarissimo, fuori dal comune? Oppure può bastare una cosa di tutti i giorni? Fai un esempio di una cosa "normale" che in realtà, se ci pensi bene, è abbastanza incredibile.
5. Francesco non dice solo "il sole è bello" — lo chiama fratello. E la luna la chiama sorella. Prova a immaginare: se l'acqua fosse davvero tua sorella, come la tratteresti? E il fuoco, se fosse tuo fratello? Cambia qualcosa nel modo in cui li guardi o li usi?

Attività elementari:

- Lode di cose improbabili: “Un motivo per lodare...”. Ognuno scrive su un foglietto una cosa che vedi tutti i giorni e una cosa un po’ anomala/fuori dall’ordinario: i foglietti poi si mescolano e ognuno pescherà quello di un altro.
- Lodi, cose e città: svolgimento stile nomi, cose e città, ma con categorie diverse: aggettivi riferiti a persone, oggetti della tua camera, oggetti strani (cose troveresti in un’astronave), animali, ACR. Dopo aver fatto 2 o 3 turni si stoppa il gioco e ognuno deve riuscire a trovare almeno un motivo di lode per 7 cose del foglio del vicino: devono lodare stile San Francesco, con gran convinzione.

Domande medie:

1. Chiudi gli occhi e pensa alla tua casa, alla tua famiglia, agli ambienti che frequenti nella tua quotidianità: ci sono cose che ti “danno la nausea” perchè sono sempre lì e non cambiano mai? Ti è mai capitato, invece, di ricrederti sulla banalità di alcune cose/persona (es: un amico di vecchia data fa qualcosa che ti fa stupire)? C’è qualcosa di questo campo che ti può aiutare a vedere alcune cose con un filo di disgusto in meno - e un po’ più di bene?
2. Hai mai provato ad andare più a fondo in relazioni superficiali? Cosa hai scoperto/potresti scoprire? Quali relazioni hai scoperto in questo campo?
3. Gli alberi sono sempre lì, la terra pure, eppure qui San Francesco si mette a decantarne la bellezza come se fosse la prima volta che li vede: hai mai visto qualcosa/qualcuno per la prima volta che ti ha lasciato incantato? Sei capace di “rimanere incantato” di fronte a qualcuno/qualcosa anche se fa parte della tua quotidianità?
4. In base a cosa lasci che il mondo ti meravigli? Cerchi qualcosa di straordinario, pazzesco, fuori dal comune? Il “comune” è necessariamente noioso?
5. Secondo te cosa vuol dire per Francesco chiamare “fratello-sorella” gli elementi del creato? Non si limita a dire quanto sono belli, ma fa un passo in più: cambia qualcosa nel modo in cui si relaziona a queste cose (prova a pensare l’acqua come tua sorella, cosa ti viene in mente)?

Attività medie:

Inizio incontro → lode di cose improbabili: “Un motivo per lodare...”. Ognuno scrive su un foglietto una cosa che vedi tutti i giorni e una cosa un po’ anomala/fuori dall’ordinario: i foglietti poi si mescolano e ognuno pescherà quello di un altro. *Fine incontro* → lode sincera sulle cose meravigliose della loro vita.